

«Ma che fatica tradurre Neil Young»

Locasciulli ha inciso «Il futuro», un disco sui suoi amori musicali

ALBA SOLARO

ROMA «Il più difficile è stato Neil Young. Mi ha fatto proprio tribolare. Volevo cantare la sua *Powderfinger* da molto tempo, mi piaceva la storia, quel titolo così strano ed evocativo, quelle immagini che fanno pensare all'epopea di Billy the Kid...». Mimmo Locasciulli racconta la sua ultima «fatica». Un album intitolato *Il futuro* con undici canzoni che sono, tutte meno due, delle «cover», vale a dire pezzi dei suoi artisti preferiti, a partire proprio da Neil Young.

«Gli ho spedito il fax con la tra-

duzione che avevo fatto di *Powderfinger*», continua il cantautore, «come ho fatto con tutti gli altri. Ma lui me lo ha rispedito pieno di sottolineature: ventuno, per la precisione. Come sui compiti di scuola. Bocciato. Voleva che usassi la traduzione ufficiale italiana, presa da un libro con i suoi testi, che a me francamente non è piaciuta neanche un po'. È stata una autentica fatica arrivare ad un compromesso fra la mia versione e le sue impuntature».

Tradurre è sempre un po' tradire, dice il luogo comune. «È vero, ma questi piccoli tradimenti sono necessari. Altrimenti non saremmo

mai riusciti nemmeno a leggere Shakespeare». E ora di quella bellissima *Powderfinger*, che per volere dello scorbuto genio canadese ha conservato anche il titolo originale, gira sugli schermi un videoclip dove al fianco di Locasciulli fa capolino l'amico Francesco De Gregori, ospite «clandestino», ma non troppo, dell'album, in qualità di traduttore delle canzoni di Dylan e Cohen.

Disco romanticissimo e molto americano (fra le «cover» c'è un solo autore inglese: Elvis Costello), *Il futuro* la dice lunga su come Locasciulli, dietro quell'aria serena e scanzonata, nasconde la vocazione

del *loner*, affascinato da personaggi, artisti, che sono tutti in qualche modo degli outsider: Tom Waits (di cui traduce e reinterpreta *Hang down your head*), Neil Young, Leonard Cohen (la bellissima e inquietante *The Future*), ma anche Willy DeVille (*Heaven stood still*), Bob Dylan (*Series of dreams*), Randy Newman (*Is's money that I love*), David Byrne (*Road to nowhere*): «Mi piacciono quelli che sono fuori dalle righe, sono loro i miei maestri, quelli che hanno forgiato la mia cultura musicale. Non ho mai amato l'ordinario. E adoro uno come Dylan che è veramente il primo dei pazzi, che da anni gira come uno zingaro, co-



Locasciulli ha inciso un cd che rende omaggio ai suoi amori americani

me un giostraio, sempre perennemente in tournée».

Ma ci sono altri amori. «Sì, ad esempio Tom Petty e Pete Seeger, che non sono riuscito a mettere nell'album. O meglio, ho scelto di non mettere perché non volevo che alla fine venisse fuori un disco troppo orientato verso il rock classico americano». Questo progetto doveva essere quasi un *divertissement*, in attesa di far uscire il suo

nuovo album di canzoni inedite: «E invece ci sono voluti due anni di lavoro, ma adesso lo sento un disco più mio che non, ad esempio, *Clandestina*. Perché è stato come intrufolarsi in casa d'altri prendendo cose che poi ho portato da me, e sono diventate mie». Sue come i due inediti, *Stella di vetro* e *Come viviamo questa età*: «La prima è rimasta fuori tra quelle che avevo scritto per il nuovo album, la seconda invece l'avevo scritta alcuni anni fa per Gigliola Cinquetti, pensando alla sua adolescenza veronese, alla noia della provincia, che in fondo si adattava anche ai miei ricordi».

Raidue, una «Crociera» a rischio

È partito ieri il varietà con Nancy Brilli, ma (per ora) si ride poco

MICHELE ANSELMI

ROMA Sarà l'effetto *Titanic* o cos'altro? Fatto sta che, dopo il trionfo del kolossal con Di Caprio, i bastimenti trans-oceani sono tornati di moda. Prima sul grande schermo, come attestano il senile *Gli impenitenti* o l'ambizioso *La leggenda del pianista sull'Oceano*, e ora anche sul piccolo. Ieri sera, dopo varie traversie e due rinvii, è salpato infatti su Raidue il nuovo programma di Gianni Boncompagni & Irene Ghergo. Titolo semplice ed esotico: *Crociera*, composto di una sola parola, come il precedente *Macao*. Lì c'era Alba Parietti, discinta e a tratti autoironica, ad animare il baraccone, cresciuto strada facendo fino a trasformarsi in un programma di culto; qui, licenziati Giorgio Albertazzi e Sabrina Impacciatore, è toccato alla bionda Nancy Brilli, ingaggiata in extremis, di dare smalto alla trasmissione. Tredici puntate, salvo mazzate degli ascolti, alle quali il direttore di Raidue Freccero tiene molto. Trattasi, infatti, di un'ennesima scommessa sul fronte del varietà: patata bollente per chiunque, di questi tempi, e ancor più per chi, come Freccero, ha provato a percorrere strade inconsuete con *La posta del cuore* e *Serenate*.

Avverte nelle interviste l'improvvisatore Boncompagni: «La chiave per capire *Crociera* è quella del musical anni Trenta-Quaranta. Appena uno dice una cosa tutti la ripetono, come nel teatro musicale. L'atmosfera è allegra e tutt'altro che casta. Non si vede nulla, ma si intuisce un'intensa attività erotica nelle cabine». Stando così le cose, era evidente che gli occhi del pubblico telemedicale sarebbero stati tutti per Nancy Brilli,

sexy e scollata come di pramatica, nei panni di una decaduta diva del cinema - è cara a Kubrick e Kurosawa (!) - incassata da un indefinito dirigente Rai per condurre uno show in diretta satellitare a bordo di una nave da crociera.

Funziona il gioco meta-telematografico? Nell'affollata «nave dei folli», ricostruita dalla scenografo Gaetano Castelli negli studi della Vide, si muovono 250 giovani crocieristi in costume da bagno, il comico Enrico Brignani, la ballerina Emanuela Panatta, un prete vero (don Davide Solano Carpio, parroco di Serrone, provincia di Frosinone) nei panni del cappellano di bordo e naturalmente lei, Nancy, che, essendo un'attrice vera, almeno recita. Non è poco, di questi tempi: basterebbe dare uno sguardo alla qualità delle facce e dei corpi femminili che ogni di festa riempiono, in un tripudio di «ospitate» spesso patetiche, *Domenica In* o *Buona domenica*. Certo, la Brilli deve fare i conti con un copione scarna, un po' abborracciato, trapunto di battute tipo «Voglio uscire dal solito tram tram» o «Il sultano che insultava tutti». Se il comandante la butta volentieri sull'allusione sessuale, la star in cartellone ironizza sulla «tenuità» dei dialoghi, e fin qui il gioco è scoperto: solo che, per ora, siamo in alto mare. I sorrisi dei figuranti risultano forzati, i numeri un po' stracchiati, e magari ci vorrà qualche puntata prima che le macchiette (l'animatrice survolata, il cocco di mamma stessato, il poeta siciliano...) comincino a rodarsi. È il rischio maggiore di queste trasmissioni. Come dice il ritornello di una canzoncina, «la mamma ha sempre ragione». Ma anche l'Auditel non scherza...



FRECCERO LO DIFENDE

E «Totem» fa il bis, alla faccia dell'Auditel

STEFANIA CHINZARI

Il presidente Zaccaria in persona l'ha messo tra i suoi programmi preferiti, di quei pochi da impacchettare e mettere sotto l'albero. D'altronde anche il direttore di Raidue, Carlo Freccero, ne parla come del «regalo che ho deciso di farmi per Natale: mettere in prima serata una cosa che mi piace moltissimo anche se ho un suicidio da 4% di share».

Stasera dunque, al posto dell'intramontabile *Derrick*, seconda puntata di *Totem*, il «non-spettacolo che accade nei teatri» come lo chiamano i suoi artefici, Alessandro Baricco e Gabriele Vacis. Lunedì scorso li abbiamo visti avviszionare, scandagliare e restituirci, tra altri frammenti, la fine del *Giuliano Tell* e l'incontro amoroso del *Viaggio al termine della notte* di Céline; stasera il regista di Teatro Settimo, Vacis, ci porterà invece sugli spalti di Tebe, tra le vesti candidhe e i tremuli del virgineo coro di *Sette contro Tebe* di Eschilo, in mezzo al-

le voci polifoniche di un gruppo di ragazze che sembra stiano raccontandoci l'assalto guerresco alla loro città e stanno invece insegnandoci a pregare. Baricco, invece, rispolvera l'estro del rimpianto *L'amore è un dardo* per cercare di penetrare nei segreti mozartiani e s'inerpica poi lungo la scrittura asciutta e grandiosa della *Cattedrale* dello scrittore americano Raymond Carver.

Un viaggio, anche questo di *Totem*, che nasce dalle lezioni che il regista e lo scrittore tennero anni fa a Torino per gli studenti della Scuola Holden e che mantiene, nella forma e nella sostanza, il valore di un bagaglio: un baule di letteratura, teatro, musica, parole e artisti che portiamo dentro e accanto a noi e che vale la pena conoscere meglio, magari grazie ad un recital che assomiglia tanto a una lezione (e vice versa).

«*Totem* vuol dire qualcosa che è ancora in grado di meravigliarti, una pagina o una musica che sono per noi pezzi di terra

da salvare, esattamente come fanno gli aborigeni australiani quando cantano le loro litanie», spiega Baricco. Ed è significativo che questo avvenga in un teatro, davanti ad un pubblico giovane, cercando di svegliare e togliere di mezzo la muffa del sapere scolastico per restituire lucidità e caleidoscopiche prospettive ai tesori della nostra cultura.

Siamo dunque al Teatro Studio di Milano, per l'esattezza, dove sono state registrate le due puntate televisive, dirette da Antonello Grimaldi e arricchite, per l'occasione, dalle presenze recitanti degli attori Stefania Rocca e Eugenio Allegri. A commentare in musica le due ore di viaggio, Daniele Sepe e la Art Ensemble of Socavo spaziano dalla Grecia antica al Settecento per arrivare alle sonorità dell'ultimo jazz. Ma *Totem* sta girando l'Italia - e continuerà a farlo - da almeno due anni, nella sordina con cui spesso accadono le cose belle a teatro, sottovoce, con passione, per senso della sfida e della meraviglia.



Enrico Brignani e Nancy Brilli nella prima puntata di «Crociera». In alto, lo scrittore Alessandro Baricco

Ecco l'Italia del 1999: Deaglio torna in tv

ROMA Un *Blob* della realtà. Oppure, un diario italiano lungo un anno intero. O ancora, una specie di mappa della vita di tutti i giorni moltiplicato per 52 settimane. Cerchiamo di capire: come e cosa sarà esattamente *Ragazzi del '99*, il nuovo programma di Enrico Deaglio al debutto il 31 gennaio prossimo? «La domenica, alle 23, in un'ora, presentiamo sette persone che rappresentano i sette giorni della settimana del '99 - spiega Deaglio, classe 1947, ex direttore di *Lotta Continua*, di *Reporter*, conduttore nel '94 di *Milano, Italia*, attualmente direttore del *Diario della settimana* -. Sono persone tra le più varie che hanno un legame con l'attualità di quella settimana e parleranno di tutto: di come si lavora, come si va a scuola, come si mangia e come si risparmia. Vedremo come è fatta la loro casa, dove vanno al ristorante, come sono nella vita. Io sarò in studio per unire insieme storie e luoghi. Alla fine dell'anno, avremo 365 persone e un documento unico. Mi spiego: se rivedi il programma nel 2004, hai la fotografia dell'Italia com'era nel '99».

Nonostante la «promessa» di non tornare in tv, dopo l'esperienza di quattro anni fa («Non bisogna stancare il pubblico, la gente ha avuto già tanta pazienza»), Deaglio dunque ci ripensa. Come mai? «So che c'è il rischio della vanità, a meno che non si faccia tv per mestiere. Ma questo programma mi interessava, è un'esperienza nuova». Non saranno trattati i temi della politica del Palazzo. Giusto? «Sì, basta con i partiti. Per due ragioni: primo perché ci sono già diverse trasmissioni in concorrenza tra loro su questi temi; secondo, non mi sembra il luogo dove ci siano le idee migliori».

DOMENICA IN/1

Il presidente Rai «benedice» Magalli in crisi di ascolti

Visita lampo del presidente della Rai, Roberto Zaccaria negli studi di *Domenica In* (in calo di ascolti nel confronto con la rivale *Buona domenica*) per portare gli auguri di buone feste. «Sono qui - ha detto Zaccaria - per portare una cravatta ai conduttori Magalli e Solenghi e fare i complimenti a tutto il cast». «Abbiamo fatto una figuraccia - ha scherzato Magalli vedendolo entrare in studio - avevamo promesso che questo sarebbe stato un programma culturale, invece ci ha sorpreso mentre cantavamo. Chissà, sarà venuto per farci gli auguri o per licenziarci?». «Sono qui - ha risposto il presidente - per fare gli auguri a tutti e in particolare a coloro che lavorano per questa trasmissione». Zaccaria non è nuovo a «comparsate» di questo tipo, aveva già telefonato in diretta a *Quelli che il calcio*.

DOMENICA IN/2

Allen: «Vado poco in tv, così la gente viene più al cinema

Woody Allen a *Domenica In*. Di solito restio a promuovere i suoi film, il regista newyorkese ha accettato una decina di giorni fa di farsi intervistare da Magalli: era in Italia per dare una mano a *Celebrity* (che sta andando così così), e non ha potuto esimersi dal fare anch'egli una comparsata tv, al pari dei suoi aggressivi concorrenti. Trasferta ieri, in un clima di esagerata solennità, l'intervista ci ha mostrato un Allen particolarmente ben disposto. Giacca spinata e camicia aperta sul collo, ha ricordato di aver fatto molta tv in gioventù e s'è detto «rispettoso» del mezzo, aggiungendo di aver scelto da qualche anno di disertare il piccolo schermo perché il pubblico, poi, non andrebbe a vederlo al cinema. In realtà, almeno in patria, i suoi film continuano comunque a incassare poco.

Genova, i cantautori si mettono in società

Due serate al «Carlo Felice» per ripercorrere la via di De André, Paoli, Fossati...

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

GENOVA Saranno famosi? Loro ci sperano. Sono i nuovi cantautori genovesi che si sono uniti in società («Genova vi propone: Circolo dei cantautori e dei musicisti») per misurarsi col mercato. E come prima tappa hanno conquistato il tempio della musica colta, il Teatro Carlo Felice dove per due serate hanno presentato il meglio del loro repertorio.

Dopo anni di gruppi rock, musica folk, etno, bluegrass, dance, funky, heavy e hip-hop (Sensaciu, Blindosbarra, Binduli, Le Voci Atroci, Eczema ecc.), Genova ricomincia dunque dai cantautori. Se i gruppi hanno coperto lo spazio di aggregazione lasciato libero dalla politica alla fine degli anni Ottanta, i nuovi cantautori contano sulla fine delle forme di rifiuto, sul boom

della scrittura, sull'alta richiesta di melodicità e soprattutto sulla necessità di interpretare la vita nelle aree metropolitane.

I giovani cresciuti all'ombra della Lanterna sperano ovviamente di ripercorrere la via tracciata da Fabrizio De André, Gino Paoli, Bruno Lauzi, Umberto Bindi, Ricchie Poveri, Ivano Fossati e Francesco Baccini ma sperano soprattutto che il motto coniato da Riccardo Cocciante funzioni ancora: «Non è la scuola genovese che fa i cantautori, ma i cantautori che fanno la scuola genovese». Difatti oggi parlare di scuola appare davvero arduo vista la dispersione del gruppo anche se Paoli anima sempre le colonne di Chiavari, Lauzi si bagna alle spalle di Chiavari, Lauzi si bagna a Sestri Levante e De André annuncia l'intenzione di tornare a vivere nel porto antico, a due passi dai vicoli di Boccadiora.

I NUOVI TALENTI

Tra le sorprese del doppio concerto nomi come Sainato, Nitti & Agnello, Max Manfredi

Tutti in attesa di un evento, Genova capitale europea della cultura nel 1994. E i giovani come giudicano i loro padri storici? Si può far convivere musica di qualità e mercato? Settimo Benedetto Sardo, leader del collettivo e alla vigilia del suo primo cd, voce calda e atmosferica mediterranea, appare categorico: «No ai compromessi, non dobbiamo commercializzarci a tutti i costi». Insomma, puri e duri, chitarra e voce. Tra loro i volti più noti sono Nitti e Agnello, il duo che ha già conquistato il palco dell'Ariston per il Festivalone ma che poi ha subito un periodo di appanna-

mento dal quale sta uscendo consolidando un sound metropolitano. Claudia Pastorino dopo due album (*I gatti di Baude-laire* e *Inventare l'Allegria*) è alle prese con la sua terza fatica dal titolo *Trent'anni*. Giangi Sainato invece mescola diverse espressività, il jazz e il flamenco, il mediterraneo e la fusione dall'alto della sua collaudata esperienza di strumentista.

Giampiero Alloisio, già collaboratore di Guccini, Gaber, Iannacc, da qualche tempo è impegnato con la sorella Roberta nello spettacolo *Malavita eterna*. Paolo Cogorno, che ha già pubblicato l'album *Rumore di fondo*, è un cantautore classico che non disdegna di inserirsi nel contesto dei grandi genovesi. Infine Max Manfredi, vincitore della Targa Tenco e collaboratore di De André: ha già collezionato gli album *Le*

parole del gatto e *Max* e ora tenta la prova decisiva per uscire dalla zona d'ombra e conquistarsi un posto al sole.

Loro, quelli del «Circolo dei cantautori e dei musicisti», sono la punta di un esercito di almeno 300 strumentisti che operano a Genova e dintorni, band che occupano stabilmente le sale prove installate nei capannoni di Borzoli e Voltaneto. Tra loro circa una ventina sono ormai semiprofessionisti, due giorni di prove e due-tre serate la settimana, 150 mila lire a testa, 7-800 mila a gruppo per ogni esibizione. Discoteche, locali, matrimoni nel loro calendario in attesa dell'estate, delle feste degli stabilimenti balneari, le manifestazioni, le serate sulle spiagge e un vago profumo di gloria che balena nell'orizzonte marino come un miraggio.

